

IGNOTI ESORDI DELL'ITALIA IN AFRICA: LA SPEDIZIONE ITALIANA ALLO SCIOA E NELLA REGIONE DEI LAGHI EQUATORIALI

Gian Carlo Stella, Aprile 2019

Avvertenza: si è evitata la trascrizione scientifica dei nomi di persona e di località per uniformarli agli scritti italiani d'epoca, maggiormente noti e disponibili.

La Spedizione geografica allo Scioa

L'idea di inviare allo Scioa (Etiopia) una spedizione scientifica era nata in seno alla Società Geografica Italiana nel 1872, con l'arrivo in Italia di certo Abba Mikael¹, inviato da Menelik, Negus di quel regno. Il motivo che aveva spinto questo monarca a cercare contatti con l'Europa era dovuto principalmente alla necessità di possedere armi, con le quali risolvere i suoi problemi rispetto agli altri pretendenti la corona di Imperatore d'Etiopia.

Dopo vari tentativi falliti di mettersi in contatto con la Francia² e poi con la Germania³, aiutato da Mons. Massaja era riuscito appunto a far giungere in Italia

<¹ "...uomo facile ad esagerare le cose, un pò imbroglione, interessato e di dubbia fedeltà..." secondo il giudizio del Massaja che lo conosceva bene (Cfr.: Massaja Guglielmo, *I miei trentacinque anni di missione nella Alta Etiopia. Memorie storiche*, Roma, Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide; Milano, Tip. Pontif. S. Giuseppe, Vol. X, 1892, p. 13). Nella edizione integrale del manoscritto autografo vaticano del Massaja, curato da Antonino Rosso da Lanzo, il giudizio è "...uomo senza fede e senza religione, il quale era cristiano coi cristiani, ed anche spirituale con me e coi miei, e poi musulmano coi musulmani, e perfetto pagano coi pagani, non è da stupirsi che in Rome [sic] per seguire la tramontana che soffiava al suo orecchio in quel momento, si fingesse ultra liberale, e forse anche framassone di alto rango ..." Cfr.: *Memorie storiche del vicariato apostolico dei Galla 1845-1880*, Padova, EMP Edizioni Messaggero Padova, 1984. Volume IV, p. 203.

Inutilmente il missionario cercò convincere Menelik a destinare per l'ambasciata un altro personaggio.

² Menelik utilizzò il francese Filippo Verdier, un "viaggiatore" capitato allo Scioa nel dicembre del 1868. Il Massaja così ne parla: "... ben presto mi accorsi che quell'uomo non era pasta da fare ostie, e che mi trovava con uno, che, dopo conosciuto, si desidera di non averlo mai visto, e si sospira il giorno di levarselo d'attorno." (Cfr.: Massaja G., *Op. cit.*, vol. X, 1892, p. 71). Purtroppo fu pregato da Menelik a tornare in Francia con lettere d'amicizia e ricchi doni da rimettere all'Imperatore Napoleone III. Il Verdier partì alla volta della costa nel 1870, ma giunto nel Sultanato dell'Anfari fu aggredito, derubato ed ucciso.

³ Per questa ambasciata, suggeritagli da un Alaka di Adua (‘Ādwā) col consiglio di far giungere un dono di almeno 1.000 talleri e lettere di amicizia all'Imperatore di Germania Guglielmo II (per congratularsi della recente vittoria conseguita contro la Francia), Menelik destinò Ato Mekev. Ma questi poté raggiungere soltanto il confine dello Scioa, da dove tornò indietro constatando l'insicurezza delle strade e l'impossibilità materiale di poter raggiungere la costa. L'Alaka era un *Deftera* ("dottore", non prete), che governava la Chiesa, superiore ecclesiastico civile di tutta la casta sacerdotale.

questo suo ambasciatore, portatore di lunghe lettere di amicizia.

Nel nostro Paese Abba Mikael si spacciò per fratello di Menelik, giurò che nelle scuderie reali vi erano cavalli verdi, ecc. Tornato allo Scioa, per il cattivo servizio svolto Menelik lo mise in prigione dove rimase un anno, convintissimo, come il Massaja, del completo fallimento della missione.

Invece alla Società Geografica il seme gettato da Abba Mikael aveva attecchito e germogliato⁴; per ben quattro anni si discusse sul come e chi inviare allo Scioa ed organizzare, da questo trampolino di lancio – contando appunto sull'amicizia di Menelik -, una spedizione per raggiungere il bacino del Nilo (regione dei Laghi Equatoriali) per affermare la presenza italiana in quei territori.

Alla fine si risolse di inviarsi una missione con a capo il segretario stesso del sodalizio, l'anziano marchese Orazio Antinori⁵, e a coadiuvarlo furono scelti l'ingegnere Giovanni Chiarini⁶ ed il conte Sebastiano Martini Bernardi⁷.

Questa lasciò l'Italia l'8 marzo del 1876 sul piroscafo "Arabia" e sbarcava in Aden il 25 dello stesso mese.

Il 3 maggio raggiunse Zeila sopra una leggera imbarcazione, ma qui – secondo la Franchini⁸ -, la spedizione dovette trovare rifugio, causa minacce degli indigeni, in un legno della Rubattino in àncora nel porto e sul quale era il capitano pesarese Antonio Cecchi⁹. Rimessasi in viaggio il 21 giugno, con il carico enormemente diminuito causa i continui furti ed altri motivi, la spedizione, giunse il 23 luglio a Tull Harré¹⁰, decideva di rispedire in Italia il Martini perché provvedesse a reperire altri

⁴ Ne era convinto anche il medico viaggiatore Leopoldo Traversi (Cfr. il suo: *Let Marefià*, Milano, "Alpes", 1931, pp. 6-7).

⁵ Aveva 65 anni, essendo nato a Perugia il 27 ottobre 1811.

⁶ Al Chiarini, presentato alla Società Geografica Italiana dai Professori Pedicino, Scassi e Panceri, furono affidati gli studi di geografia fisica.

⁷ Il conte fiorentino (1834-1911), noto sportivo dei più emeriti ed eleganti di Firenze, era stato accettato perché contribuì alla spedizione con il forte contributo di 12.500 lire. Martini, nella stessa, avrebbe avuto funzioni di osservatore astronomico.

⁸ La quale purtroppo non cita la fonte (Cfr.: Franchini Adele, *Giovanni Chiarini e la Spedizione ai Laghi Equatoriali*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1923, p. 21).

⁹ Antonio Cecchi era nato a Pesaro il 28 Gennaio 1849, secondo di undici figli di Agostino, marinaio e commerciante, e Luisa Spinaci. Frequentata l'Accademia Navale di Trieste e poi l'Istituto Nautico Mercantile di Venezia, ne era uscito nel 1874 con la patente di capitano di lungo corso ed una medaglia d'oro. Trovato imbarco su un legno austriaco e poi sulla goletta genovese "Innocente", nel 1874 si trova sulla "Proteo", della Rubattino, impegnato in una campagna di pesca e trasporto nel Mar Rosso. Varie cause costrinsero però la Società armatrice a vendere l'imbarcazione e licenziare l'equipaggio. Per la parte bibliografica del personaggio si veda il mio, *Antonio Cecchi* (Ravenna, 1982. 8°, pp. 43), dal quale ho rielaborato la premessa presentata in questo articolo.

¹⁰ Qui incrociava la carovana commerciale condotta dal Nizzardo Pietro Arnaux, che dallo Scioa si portava alla costa. Il Martini si aggregò quindi a questa partendo da Tull Harré il 30 luglio 1876. Giunse

mezzi. L'Antinori ed il Chiarini giunsero a Farré il 28 agosto 1876¹¹, con sorpresa e stupore di Menelik e Massaja.

Assunzione di Antonio Cecchi alla Società Geografica

Nel frattempo Martini, dopo un breve viaggio a Londra (dove si incontrò con l'esploratore Verney Lovett Cameron, appena tornato dall'Africa), a Parigi ed a Liegi per acquistare strumenti necessari, si dispose a ripartire per l'Africa.

A Genova, casualmente, agli inizi del 1877 incontrava Cecchi che era alla ricerca di un imbarco¹². Invitato ad aggregarsi alla Spedizione scientifica, il pesarese accettò.

La certezza di uscire da una prolungata disoccupazione risolvendo d'un colpo una difficile situazione economica fu la principale ragione che lo spinse ad accettare l'incarico che reputò di breve durata¹³. Dal Martini ricevette un anticipo in danaro¹⁴

ad Aden il 22 agosto ed a Roma il 7 settembre.

¹¹ Con l'Antinori viaggiava pure il suo servo, Lorenzo Landini. Ricorda il Massaja: "*Fra i viaggiatori colui che facevami maggior compassione era il signor Landini, già alquanto curvo di persona e più vecchio di me e di Antinori. Egli, mentre scrivo qua a Roma, passeggia, non curato da nessuno, per le vie della città, e a quando a quando mi viene a trovare, e a ricordarmi i giorni passati allo Scioa. Vedendolo tra i membri della spedizione, dicevo allora fra me stesso: - che Arnaux, Antinori, Chiarini e Martini si siano avventurati alla pericolosa impresa, si spiega facilmente, riflettendo che l'amore alla scienza e la passione di farsi un nome e di avvantaggiare i propri interessi hanno sull'uomo gran forza per risolverlo ad ardui cimenti: ma fa meraviglia che un vecchio, come Landini, per seguire un amico, e per la semplice curiosità di vedere nuovi paesi, esponga gli ultimi giorni di sua vita a gravi ed inaspettati patimenti su terre straniere e barbare -. Ed ora, vedendolo battere i selci di Roma, solo, tremante e quasi abbandonato da tutti: - Eri pur tu, ripeto, che pel deserto camminavi innanzi ai tuoi compagni, facendo loro coraggio, e prestando loro affettuosi servizi. Chi si cura oggi di te ? Chi presta un soccorso ai bisogni della tua vecchiaia ? Se il tuo antico padrone, il Principe Bonaparte, non aprisse ogni mese la mano per sovvenire alla tua indigenza, chiuderesti male i tuoi giorni di vita.*" (Vedi: Massaja Guglielmo, *Op. cit.*, vol. X, 1892, p 88). Del Landini abbiamo rimasto: *Due anni in Africa col marchese Orazio Antinori. 1876-77. Memorie di Lorenzo Landini*, Città di Castello, Tipografia Lapi. 1884. In-8°, pp. 78. Landini rimpatriò in Italia nel 1876 approfittando del rientro del Martini.

¹² Il Martini, inviato dalla Società Geografica nel dicembre del 1875 nel Mar Rosso precedendo la Spedizione italiana, così narra il primo incontro col Cecchi: "... trovai in Aden una goletta italiana di circa novanta tonnellate, spedita da una società di Genova alla pesca delle perle e madreperle nel Mar Rosso. Questa goletta era affidata ad un capitano, il quale dopo molti mesi di infruttuosi tentativi, afflitto da grave malattia, fu costretto a rimettere il comando al secondo di bordo Antonio Cecchi. Gli armatori della goletta, informati della mancata speculazione, spedirono in Aden un loro rappresentante che, risolutosi ad abbandonare l'impresa, vendette per circa diecimila lire la goletta ad un indiano fornitore della marina inglese. Rimasto così senza impiego, gli consigliai di unirsi alla nostra spedizione, ma non potei farlo acconsentire, e volle rimpatriare." (Vedi: Martini Sebastiano, *Ricordi di escursioni in Africa*, Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1886, p. 16).

¹³ Il Cecchi era già sposato con Isotta Guidomei e stava per diventare padre. Per il fantasioso Almerico Ribera, ritenuto dal Ministero dell'Africa Italiana il biografo ufficiale del pesarese, il Cecchi aveva

e la promessa di essere assunto ufficialmente dalla Società Geografica.

A Roma si era invece pensato di aggregare al Martini l'ufficiale di marina Giacomo Bove, con ciò sperando in aiuti diretti e sostanziosi da parte del Ministero della Marina, ma non si volle contrariare il Martini. Quindi la Società Geografica fece giungere a Pesaro la lettera di assunzione¹⁵ e Cecchi si imbarcò a Livorno col Martini sul piroscalo "Egitto" il 16 marzo del 1877.

Giunsero ad Alessandria d'Egitto il 13 dello stesso mese e dopo una sosta al Cairo dove Martini ottenne una udienza dal Khedivè Ismail, i due si portarono a Suez con l'Avviso "Scilla" e raggiunsero Zeila il 20 aprile. In questa città rimasero 25 giorni, per poi incamminarsi verso l'interno il 19 maggio con una carovana composta di 120 cammelli. Il nobile fiorentino aveva portato con sé gli operai Fagioli, Fredducci e Fantini.

Dopo 4 mesi e mezzo di viaggio Martini e Cecchi si congiungevano allo Scioa coll'Antinori e Chiarini il 30 settembre 1877, che intanto avevano fondato la Stazione di Let Marefià su un terreno che già Menelik aveva concesso al Massaja.

La Spedizione ai Laghi Equatoriali

Uno degli scopi della Spedizione geografica italiana era quello di inviare un'appendice della stessa verso il Kaffa per poi proseguire verso la regione dei Laghi Equatoriali. Un viaggio di esplorazione, quindi, per la cui riuscita si era certi dell'appoggio diretto del Negus Menelik¹⁶.

sempre desiderato esplorare l'Africa : "*Molte volte egli doveva aver interrogato dalla coperta della sua nave la sfinge africana, per lui ancora muta, dando esca all'occulto desiderio interiore di imprese non ordinarie...*" (Cfr. : Ribera Almerico, *Vita di Antonio Cecchi*, p. 59). Dalla prima moglie Guidomei, il Cecchi ebbe tre figli: Olema, nata paralitica, Gino e Maria Luisa. La Guidomei morì a Milano il 2 agosto 1890. Il Cecchi si risposò con Léonie Richard, figlia del fondatore della "Società Ceramica".

¹⁴ La somma concordata fu di 5.000 lire, di cui oltre la metà rimessa subito dalla Società Geografica. Le rimanenti 2.000 lire vennero inviate dalla stessa Società alla moglie alle prime notizie giunte in Italia sulla probabile prigionia del marito.

¹⁵ Questo il modo di come venne assunto il Cecchi in seno alla Società Geografica Italiana. Il Ribera, che non ha consultato ed ho ragione di ritenere che non conoscesse molte opere e documenti che avrebbero fatto luce meridiana sulla questione, non si sa spiegare perché venne scelto il Cecchi ad accompagnare il Martini, facendosi caso di non aver trovato nulla in proposito nei documenti conservati alla Società Geografica Italiana (Cfr.: Ribera Almerico, *Op. cit.*, p. 70). Ad ogni modo, per Ribera, con l'assunzione alla Società Geografica il Cecchi "... vedeva compiuto il sogno delle sue notti ardenti." (*Ibidem*, p. 70). La verità, come abbiamo veduto, fu più materiale.

¹⁶ Tenendo in pochissimo conto i consigli del Massaja, che non si stancava far presente la difficoltà del viaggio e della poca o nulla autorità di Menelik fuori dai confini dello Scioa. "*Il permesso di viaggiare nell'interno dello Scioa - qui il Massaja - senza le formalità sempre rigorosamente osservate rispetto agli stranieri, era cosa di Menelik, per ingraziarsi la Spedizione; un privilegio straordinario mai concesso ad alcuno.*" (Cfr.: Massaja Guglielmo, *Op. cit.*, vol. X, 1892, p. 104). Riguardo il viaggiare oltre lo Scioa era

A questo Re infatti si chiesero aiuti, ed il monarca fu ben lieto di poterli accordare, purché gli Italiani gli facessero pervenire, nel più breve tempo possibile, una grande quantità di armi¹⁷.

Si era a quel tempo ad una fase critica dei rapporti tra Menelik ed il Re dei Re d'Etiopia Giovanni IV; quest'ultimo infatti stava muovendo minacciosamente col suo esercito verso lo Scioa.

Quindi Menelik, giunto nel momento più difficile del suo regno, avrebbe promesso, ed infatti prometteva, qualunque cosa pur di possedere delle armi. Fece quindi ripartire immediatamente Martini (dicembre 1877) coll'incarico di portargli espressamente fucili e cannoni, impegnandosi, come contropartita, di far partire Cecchi e Chiarini verso il Kaffa.

Ma il Martini in Italia, dove portò le collezioni scientifiche dell'Antinori, trovò moltissime difficoltà a reperire armi, mentre il Negus Neghest Giovanni IV, preoccupato anche per questo andirivieni di europei dalla costa allo Scioa con centinaia di casse, accelerò la sua calata e nel marzo del 1878 costringeva Menelik, che non osò dargli battaglia, alla sottomissione.

Antonio Cecchi, da lontano, fu spettatore della caduta dell'indipendenza scioana, mentre il Massaja, per ordine dello stesso imperatore, venne espulso dal Paese e, per la via del Sudan, costretto a rimpatriare, nella completa indifferenza degli italiani presenti.

Essersi inginocchiato umilmente davanti all'Imperatore non trovò Menelik abbattuto; solenni giuramenti, promesse ed altro non avevano alcun valore in Abissinia. Era certo che il Martini, persona dal forte temperamento¹⁸, sarebbe

più problematico. *"Da qui a Kaffa - è ancora il Massaja che parla - solamente si contano cinque regnuncoli da attraversare, tutti abbastanza organizzati con una certa diplomazia 'sui generis', piena di pregiudizi contro tutte le invasioni straniere tanto che basta per impedire il passaggio ai nostri viaggiatori."* (Cfr.: Massaja Guglielmo, *Lettera-Relazione indirizzata alla Presidenza della Società Geografica Italiana*, Scritta da Liccé, Scioa, 20 novembre 1877).

¹⁷ Disse infatti Menelik al Massaja: *"Quell'uomo [il Martini], che portò tante cose inutili e che lasciò delusi me e la mia gente, potrebbe rendere al mio Governo un vero servizio ritornando in Italia e riportandomi cannoni, fucili e munizioni. S'intende che io pagherò tutte le spese che occorreranno... Parta... egli per l'Italia ed io prometto di far partire i suoi compagni per il Kaffa, apprestando loro tutte le possibili agevolzze e facendoli viaggiare sotto la mia protezione. In caso diverso non so quali saranno le mie risoluzioni rispetto allo scopo per quale questi signori sono venuti."* (Cfr.: Massaja Guglielmo, *Op. cit.*, Vol. X. 1892, p. 149).

¹⁸ Sul Martini si rende necessario aprire una parentesi. Egli viene ritenuto, da quei pochi che lo citano (le sue opere sono sconosciute al Ribera), personaggio estremamente irascibile, nervoso, polemico, scomodo e poco attendibile. Ad un primo esame dei suoi scritti resi pubblici, che ho fortuna possedere data la rarità, non posso fare a meno di rilevare che queste scottanti rivelazioni, pubblicate quando ancora l'Antinori, il Cecchi, il Massaja, l'Antonelli (con quest'ultimo si batté a duello, vedi nella nota

tornato prima o poi gemente sotto il peso delle armi, con le quali riscattare l'umiliazione subita.

E finalmente, a metà del 1879, giungeva notizia a Menelik che Martini era sbarcato a Zeila (era qui giunto il 22 maggio) e arrivava a Farré alle ore 16 del 22 novembre 1879¹⁹; quasi 6 mesi per coprire una distanza di circa 900 km! Ma quale delusione per il Negus: il suo beniamino gli aveva portato solo 2 cannoni, 218 fucili ed il Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia!²⁰ Se poco o nulla aveva fatto per i due italiani che aveva autorizzato a partire per il Kaffa, da quel giorno se ne disinteressò.

seguito) ed altri personaggi protagonisti erano in vita, non furono mai smentite. Né fu in grado di smentirle la Società Geografica Italiana. Il Cecchi avrebbe potuto autorevolmente confermarle, rendendo noto quanto aveva confessato al Martini stesso in Pesaro al suo ritorno in Italia e colla pubblicazione del giornale privato del Chiarini in suo possesso. Ma nulla vide la luce ed il Cecchi si guardò bene dal parlare. Al rientro in Italia il pesarese fu colmato di onori e la stessa Società Geografica Italiana gli decretò la medaglia d'oro (il 9 marzo 1884, per "Esplorazioni in Etiopia"), mentre il Ministero degli Affari Esteri gli diede poi un impiego. Insomma ho ragione di ritenere che il Cecchi sia stato convinto a sorvolare sui risvolti poco onorevoli relativi alla spedizione geografica italiana allo Scioa. Spedizione, ricordiamolo, mal concepita, pochissimo studiata, condotta con pochissimi mezzi utili, appesantita da un'enorme quantità di merci inutili e costata la vita a due europei. Non dimentichiamo che dalla condotta della Spedizione allo Scioa Menelik imparò a conoscere gli Italiani. La potenza dell'Italia, decantata dall'Antinori, non trovava alcun riscontro nella realtà. Menelik si trovò a dover sovvenire, con talleri e vari generi, oltre il pasto giornaliero (*durgò*, come d'uso), la Spedizione. Non è errato affermare che gli italiani allo Scioa si sarebbero trovati in grandissima difficoltà senza l'aiuto del Negus.

¹⁹ Martini si era imbarcato nel marzo 1879 a Livorno sul "Rapido". Era accompagnato dal conte Pietro Antonelli (nipote del cardinale Giacomo Antonelli, già Segretario di Stato di Pio IX). Nel 1882, con Brazzà e Glisenti, Antonelli porterà a Menelich, come patto per l'apertura della strada dell'Aussa, 5.000 Vetterli. Nuovamente allo Scioa nel 1883, stipulò con Menelich il Trattato di Ucciali (2-VIII-1883), poi denunciato dallo stesso Negus nel corso dello stesso anno. Con Crispi al potere, diventò il rappresentante ufficiale e personale del ministro degli esteri in Etiopia. Nel dicembre 1883 rientrò in Italia e nel febbraio 1884 ripartì per la terza volta per l'Africa. Nel 1883-84, in società in parti uguali con Bienenfeld di Aden, per la consegna a Menelik di 4.000 Vetterli e 400.000 cartucce. Il 28 ottobre 1887, firma con Menelik una convenzione segreta tra Italia e Scioa in cambio di 5.000 fucili Remington per rimanere neutrale nella disputa Italia-Giovanni IV. Anni dopo, per causa un suo articolo pubblicato anonimo apparso su "La Riforma" del 20 settembre 1889 relativo alla spedizione dei Laghi Equatoriali, Antonelli smentiva le sue accuse contro Antinori. Per questo Martini replicò attraverso le pagine del "Secolo" del 3-4 ottobre 1889 e ne seguì uno scambio di telegrammi ed una sfida a duello, che avvenne, dopo un ricorso alla Corte d'Onore permanente di Firenze, col risultato interrotto per "supposizione di ferita" in quanto il naso di Martini si era messo a sanguinare.

²⁰ Le 218 carabine furono acquistate per proprio conto dal Martini; il Pontefice donò una piccola corona d'oro tempestata di pietre preziose; il Re d'Italia 2 cannoni da montagna completi di affusti e munizioni, 11.000 cartucce per le 50 carabine Remington donate in precedenza dall'Antinori a Menelik, 6 sciabole (squadroni) marca Wilkinson, ecc; la Regina 25 metri di panno e 8 pezze di seta; la Società Geografica Italiana una tenda, una barca smontabile, 12 fucili, 18 pistole, 2 casse di liquori, un mantello algerino, diversi cannocchiali, ecc.

Cecchi e Chiarini verso il Kaffa

Le vicissitudini del Cecchi e del Chiarini sono troppo note perché debbano essere anche qui ripercorse nel dettaglio.

Lasciata Liccé il 14 maggio 1878²¹, i due italiani giungevano ad Andoudi il 3 luglio e all'inizio del 1879 entravano nel regno di Ghera dove trovavano il padre missionario Leone Des Avanchers. Da questo regno però non poterono né proseguire né indietreggiare, tenuti allo stato di prigionieri dalla regina Ghenné.

Le prime notizie della loro prigionia in Ghera, portate da mercanti, giunsero allo Scioa verso la metà del febbraio 1879²². Esse furono confermate e smentite

²¹ *"Nel lasciare la capitale dello Scioa (Liccè), e fino quasi agli ultimi momenti prima della nostra partenza da Rogghié, noi speravamo di trovare nel Re Menelik appoggio e protezione almeno per arrivare sino a Kaffa, siccome prometteva al marchese Antinori ... Ma non appena lasciata la capitale, ed ancora prima di arrivare a Rogghié, non solo ci trovammo abbandonati a noi stessi e privi di ogni protezione, ma rimessi nelle mani di certi capi che cominciarono a vessarci in mille guise."* (Cfr.: *Relazione del Cap. A. Cecchi e Ing. Giovanni Chiarini al Presidente della Società Geografica Italiana*, in: "Bollettino della Società Geografica Italiana", Anno XV, Vol. XVIII. Serie II, Vol. VI. 1881, p. 289).

²² Non pare limpido l'atteggiamento dell'Antinori rispetto alle notizie che continuamente ed insistentemente giungevano allo Scioa circa la prigionia di Cecchi e Chiarini. Il Massaja, alle prime voci, informava subito il Martini con lettera, ed il Console italiano in Aden, Rohlf (Cfr.: Lettera del Massaja, datata Liccé-Scioa 7 maggio 1879, diretta al Rohlf, contenuta nel "Bollettino della Società Geografica Italiana", fasc. di agosto 1879, pp. 549-550). All'Antinori scrisse tre mesi prima (il 17 febbraio 1879), ma il Capo della Spedizione italiana dopo aver cercato, a suo dire, notizie dei due viaggiatori, assicurava il Massaja: *"Tutte le tristi novelle sparse sul Cecchi e sul Chiarini erano false; essi furono bene accolti da per tutto, ed in Limu Ennarea, ricevettero dal Re di Kaffa il permesso di entrare nei suoi Stati."* (Cfr.: Lettera dell'Antinori, datata Daimbi, negli Addo Galla, Havasce, 30 aprile 1879, diretta al Massaja, contenuta nel "Bollettino della Società Geografica Italiana", fasc. di agosto 1879, a p. 549; tale lettera sta anche in: Martini Sebastiano, *La Baia di Assab e rivelazioni sull'esito dell'ultimo periodo della spedizione in Affrica della Società Geografica Italiana*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1881. In-8°, pp. 94, a p. 43; pure in: Martini Sebastiano, *Ricordi di escursioni in Africa*, cit., pp. 104-105). Le prime tristi notizie, vaghe, giunte in Italia e pubblicate nel "Bollettino della Società Geografica", furono successivamente smentite da lettere dell'Antinori: *"Il Marchese Antinori invia nuove conferme delle sue ultime lettere, assicurando che il Capitano Cecchi e l'Ingegnere Chiarini non erano altrimenti tenuti in prigione nell'Ennarea, ma erano proceduti verso Kaffa, e per giunta, avevano ottenuto il permesso del Re di questo paese di poter entrare ne' suoi Stati."* (Cfr.: "Bollettino della Società Geografica Italiana", fasc. di luglio 1879, p. 518). In un foglio volante, aggiunto allo stesso bollettino di luglio, *"Appendice alle ultime novelle della Spedizione Italiana"*, la Società Geografica assicurava *"la piena conferma di quanto egli stesso [l'Antinori] ci scrisse nelle sue lettere del 6 e 13 marzo ecc."*. La situazione, insostenibile per le continue e persistenti voci, trovò sbocco nell'Antinori dopo ben 9 mesi (sic!), cioè al ricevimento di una lettera, rimessagli da Ras Govanà, invocante soccorso e scritta di pugno del Cecchi. Il Capo della Spedizione italiana chiese quindi immediato aiuto a Gustavo Bianchi ed all'Ingegnere svizzero Alfredo Ilg. Ecco il testo della lettera: *"Carissimi amici Bianchi ed Ilg. Correte subito a me, che sono possessore d'una luttuosa e veramente tristissima lettera del bravo capitano Cecchi prigioniero a Ghera da ben otto mesi. Il povero Chiarini ed il P. Leon (des Avancheres) sono morti l'ottobre decorso. Evvi bisogno*

diverse volte. Pure il Martini, in quel tempo in viaggio per lo Scioa, ebbe notizie di tre europei prigionieri, e queste voci insistenti²³ erano di pubblico dominio non solo in quel lembo d'Abissinia, ma anche in Europa.

Venne poi il disastro della morte del missionario savoiaro Leone Des Avanchers (al secolo Michele Galliet), probabilmente avvelenato dalla stessa Ghenné²⁴, e quella del Chiarini. Tutte queste funeste notizie, sempre portate da mercanti, vennero infine all'orecchio dell'Imperatore Giovanni, il quale incaricò Ras Adal di liberare l'unico bianco rimasto vivo (il Cecchi).

Martini Bernardi, per forti attriti (sembra anche fisici) col marchese Antinori che riteneva responsabile del silenzio sulla prigionia di Cecchi e Chiarini nel Ghera, impedito di soccorrere i prigionieri, cessò di far parte della spedizione il 14 novembre 1880 (su richiesta dello stesso Antinori) e richiamato in Italia dove giunse nel 1881.

A difendere Antinori, smentendo il Martini, intervenne il conte Antonelli con uno scritto anonimo apparso su "La Riforma" del 20 settembre 1889. Martini replicò attraverso le pagine del "Secolo" del 3-4 ottobre 1889, cui seguirono scambi di

d'un'azione energica e pronta presso il Ras. Cecchi può perire se si ritarda a liberarlo; domando in tutta amicizia il vostro aiuto. Antinori. Antotto, 10 aprile 1880." (Contenuta in: Bianchi Gustavo, *Alla Terra dei Galla*, Milano, Treves, 1884 (1ª Edizione), p. 429. *Ibidem*, 2ª Edizione (Milano, Treves, 1886), p. 488. *Ibidem*, 3ª Edizione (Milano, Treves, 1896), p. 512). Sarebbe assai difficile ancora oggi affermare la piena buona fede dell'Antinori in questa triste e penosa faccenda (vedi anche la nota seguente).

²³ Alle prime voci il Massaja scriveva al Martini: "*Nel momento che scrivo, monsignor Taurin mio coadiutore scrive ad Antinori alcune notizie molto gravi, rapporto ai due viaggiatori Cecchi e Chiarini. Queste notizie sono state portate da mercanti venuti a Rogghié, vicino a Fin-Finni, i quali si dicono testimoni oculari. Secondo questi i due nostri viaggiatori suddetti si trovano in Ennarea, spogliati di tutto, legati ed obbligati a lavorare il ferro. M. Leon (Pequignol) l'informerà di più precisi dettagli sopra questo disgustoso affare. Io spero ancora che la notizia sia esagerata o falsa; ma nel caso che sia vera, è molto grave.*" (Lettera del Massaja diretta al Martini, datata Esci-Elvi (Scioa), 17 febbraio 1879; sta in: Martini Sebastiano, *La Baia di Assab ...*, op. cit., pp. 34-35; anche in: Martini Sebastiano, *Ricordi di escursioni in Africa*, Op. cit. frammento a p. 64; di nuovo integra alle pp. 102-103). Rammenta il Martini che "... missioni (sic!), Europei, mercanti di Gima-Abbagiffar, Ras Govanà, governatore in nome dei Re delle Provincie galla, limitrofe ai regni di Ghera e Limmu (come risulta dalle lettere di monsignor Taurin e di M. Bremond e parimenti dalle lettere dell'Antinori già pubblicate nel Bollettino della Società Geografica), tutti avevano fedelmente adempiuto all'umano dovere di avvisare senza indugi il capo della spedizione italiana su quanto era giunto a loro cognizione, e deploravano l'inaspettata incredulità dell'Antinori." (Cfr.: Martini Sebastiano, *Ricordi di escursioni in Affrica*, op. cit., p. 170). Il commerciante francese Bremond assicura aver informato l'Antinori già dal marzo 1879 sulle voci della prigionia del Cecchi e del Chiarini, come scrisse nel suo diario. Cfr.: Martini Sebastiano, *Ricordi di escursioni in Africa*, cit., p. 170.

²⁴ Morì ad Afallo il 2 agosto 1879; Chiarini a Cialla il 5 ottobre 1879. Secondo Cecchi, quest'ultimo morì tra atroci dolori intestinali provocati da sostanze velenose somministrare dalla regina.

telegrammi ed una sfida a duello²⁵,

Cecchi, libero per diretto interessamento di Giovanni IV e non di altri²⁶ dopo brevissima permanenza allo Scioa tornava in Italia e sbarcava a Brindisi il 20 gennaio 1882, accolto come un eroe da popolo e autorità, tra cui il vicepresidente della Società Geografica Italiana.

Cecchi avrebbe potuto narrare molto sui responsabili delle vicissitudini patite, che videro, tra l'altro, la morte del suo compagno Chiarini e del missionario cappuccino Leone des Avanchers, ma preferì non aprire fronti di guerra. Si tuffò nella scrittura delle sue memorie (edite in 3 lussuosi grossi volumi dalla Società Geografica Italiana)²⁷, mentre per le ritenute sue esperienze acquisite nel Mar Rosso e su certe parti dell'Africa orientale, venne utilizzato dal Ministero degli Affari Esteri. Partecipò alla spedizione per lo sbarco a Massaua del gennaio 1885, e successivamente nominato Console d'Italia in Aden nel 1888, dove attese a questo ufficio fino al 1892, per poi continuarlo a Zanzibar in sostituzione di Vincenzo Filonardi.

Nel novembre del 1896 organizzava una spedizione lungo il fiume Uebi Scebeli con parte degli equipaggi delle navi militari "Staffetta" e "Volturno". La carovana esplorativa-diplomatica²⁸, diretta a Gheladi, andava però incontro al massacro ad

²⁵ Dopo un ricorso alla Corte d'Onore permanente di Firenze, il duello si svolse col risultato interrotto per "supposizione di ferita" in quanto il naso di Martini si era messo a sanguinare (vedi anche: Del Boca Angelo, *Gli italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla marcia su Roma*, [Bari-Roma], Editori Laterza, 1976, 1° volume, p. 80).

²⁶ Il merito della liberazione del Cecchi viene riconosciuto esclusivamente all'intraprendenza del viaggiatore Gustavo Bianchi dallo Zaghi (Cfr.: Zaghi Carlo, *Gustavo Bianchi e la liberazione del Capitano Cecchi (Con documenti inediti)*, in: "Corriere Padano", 27 aprile 1928; Id., *La liberazione del Capitano Cecchi*, in: "Rivista delle Colonie Italiane", Roma, Anno IV, 1930, pp. 904-920; Id., *Avanguardie italiane in Etiopia. Bianchi alla ricerca di Cecchi. (Con documenti inediti)*, in: "Nuova Antologia", 16 agosto 1935, pp. 507-521; ecc.), mentre il Dottor Traversi assicura il merito al Negus Neghest Giovanni IV (Cfr.: Traversi Leopoldo, *Documenti sulla liberazione del Cecchi*, in: *Let Marefià*, 2ª edizione, 1941, pp. 177-194; ecc.). In ogni caso il Bianchi, cui necessitava per ogni spostamento in Abissinia dell'autorizzazione dell'Imperatore, era avanzato per prestare soccorso al Cecchi ma questi era già stato liberato e si poterono parlare dalle sponde opposte dell'Abai (Nilo Azzurro).

²⁷ *Da Zeila alle frontiere del Kaffa. Viaggi di Antonio Cecchi pubblicati a cura e spese della Società Geografica Italiana*, Roma, Loescher, 1885-1887 (Tip. della R. Accademia dei Lincei). 8°, 3 voll. di pp. xxxiv-360, 648 e 636. Con ill. e carte.

²⁸ Gli uomini facenti parte della spedizione erano, oltre il Cecchi: capitano di Fregata comandante la "Staffetta" Ferdinando Maffei; capitano di fregata comandante la "Volturno" Francesco Mongiardini; sottotenente di Vascello Carlo Sanfelice; sottotenente di vascello Francesco De Cristoforo sottotenente di Vascello Onorato Baraldi; tenente medico Alfredo Smuraglia; guardiamarina Luigi Guzolini; commissario di Marina Luciano Baroni; commissario di Marina Bernardo Gasparini; macchinista Giuseppe Olivieri; fuochista Giuseppe Rolfo; marinaio Natale Bonasera; marinaio Federico Gregante (unico superstite); agente doganale Filippo Quirighetti ed il domestico Pio Caramelli.

opera dei nativi, che avvenne a Lafolé il 25 novembre del 1896. La sua testa venne ritrovata sui rami di un albero.

Il marchese Antinori era morto a Let Marefià il 26 agosto 1882 e lì ancora oggi dovrebbe essere sepolto.